

Cultura & Tempo libero

Una famosa definizione, a quanto pare formulata in yiddish nella sua versione originale dal linguista Max Weinreich, dice che un dialetto è una lingua senza esercito e senza marina, e spesso questa definizione è usata - contro l'italiano - dai difensori dei dialetti che vedono nella lingua comune degli italiani un pericolo imminente sulle lingue particolari. Converrà ricordare, però, che se la definizione di Weinreich fosse accettabile (il che peraltro è dubbio), l'italiano sarebbe stato per molti secoli - e forse durante quelli migliori della sua storia culturale - uno straordinario e disarmato *dialetto* comune a una vasta penisola dell'Europa meridionale in cui una decina di eserciti e di marine locali si valeva comunemente di lingue, magari male armate o male equi-



«Senza impero»
Nella foto grande, Sandro Botticelli «Madonna del Magnificat» (1481, particolare)
Sopra, la copertina di uno dei volumi
In alto, a destra, Alessandro Tosatto

L'opera Tre volumi e una trentina di autori ripercorrono le sue vicende plurisecolari



Alessandro Tosatto

Il campione di grammatica «Sms, social e chat Così l'idioma parlato è diventato più povero»

Con la lingua italiana ci fa numeri le acrobazie. È un funambolo della parola, Alessandro Tosatto, 16 anni, padovano che ha vinto le Olimpiadi della grammatica, sbaragliando 1200 coetanei da tutta Italia. Il premio risale a un anno fa, ma il titolo è ancora suo. Studente del liceo classico Tito Livio di Padova, ottimi voti, sportivo, il «campione di italiano» non si considera un seccione. Ma quella per la letteratura è una vera passione, quasi come il calcio: Alessandro gioca (e vince) con l'Abano Pio X. Com'è cambiato oggi il linguaggio dei giovani?

«Credo che esistano due lingue parallele, il nostro modo di parlare tra ragazzi, veloce, sincopato, con tanti inglesismi, che usiamo anche per sms, chat e social in generale - dice Alessandro Tosatto - . E poi c'è la lingua dei nostri genitori, che è tutta un'altra cosa».

Insomma, la «nuova lingua» è fatta di frasi abbreviate, «nuove parole», un vero e proprio gergo, in cui i più giovani si riconoscono.

«La stranezza è che invece, fin dalle medie, nei temi o nei componimenti di italiano quelli della mia generazione tendono a essere prolissi, ridondanti, barocchi, insomma pesanti, fuori tempo - fa notare Alessandro - . I professori ce lo ripetono sempre: sfrondate, siate sintetici, scrivete come parlate. Ma alla base di questa incapacità di scrivere della mia generazione penso ci sia la consapevolezza di una lingua parlata più povera rispetto a quella di una volta, che ci porta nello scritto a esagerare nella direzione opposta».

E il dialetto?

«Ormai i ragazzi non lo usano più. Sebbene in tutte le famiglie i genitori o almeno i nonni parlino dialetto, tra ragazzi non si usa».

Nemmeno in provincia o nelle periferie?

«Io vivo in provincia di Padova, a Selvazzano, ma il dialetto non lo sento usare da nessuno dei miei coetanei».

La differenza più evidente, nel linguaggio, rispetto al passato?

«Noi usiamo molto gli sms, face book o twitter, se c'è qualcosa di importante da dire, sia una litigata, che una dichiarazione d'amore o un qualsiasi argomento scottante, non ci si parla mai direttamente, guardandosi in faccia, ma sempre via sms o chat. La conversazione diretta viene utilizzata solo per scherzare o parlare di nulla. Lo trovo sbagliato, ma è così. Io preferisco parlare di persona, l'espressione, i gesti, gli sguardi sono importanti. Però tra quelli della mia età si preferisce comunicare attraverso i social. Scrivere una lettera invece è considerato obsoleto, nessuno si sognerebbe di farlo».

Francesca Visentin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lingua nonviolenta

L'italiano ha attraversato la storia senza imporsi con la forza

paggiate, ma certo dotate di non minore dignità rispetto a quelle delle grandi potenze. Le quali grandi potenze facevano a gara per accaparrarsi e per imitare i poeti e gli scrittori *dialettali* (sempre secondo la definizione di cui sopra) che facevano conquistare all'italiano letterario - la lingua delle Tre corone fiorentine, ma anche di autori ferraresi, napoletani, veneziani e milanesi - ciò che eserciti e marine non avrebbero mai ottenuto.

E questo uno tra i tanti paradossi della lingua italiana - che chi scrive queste righe ha tentato di ripercorrere assieme ad altri due curatori e ai quasi trenta autori di un'opera costata tre anni di lavoro (*Storia dell'italiano scritto*, Roma, Carocci, 3 volumi, 1600 pagine). La storia dell'italiano - «lingua senza impero», come l'ha definita Francesco Bruni - per molti secoli non è quella di una lingua imposta a colpi di spada o di baionetta, cioè nel modo che ha reso possibile al francese o allo spagnolo di affermarsi nei rispettivi domini coloniali; né è quella della lingua di qualche corte dinastica,

La scheda

«La Storia dell'italiano scritto», a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasini (Roma, Carocci, tre volumi acquistabili separatamente, 1600 pagine complessive: Poesia, Prosa letteraria, Italiano dell'uso) è da lunedì in libreria. Gli autori sono una trentina di studiosi di storia della lingua e di linguistica italiana, che insegnano in varie università italiane e straniere (tra gli altri, i padovani Sergio Bozzola, Davide Colussi, Fabio Magro, Carlo E. Roggia, Tobia Zanon). Verrà presentata al Salone del Libro di Torino il 9 maggio alle 14 da Tiziano Scarpa, Stefano Bartezzaghi, Stefano Salis e Enrico Testa.

trasmessa verticalmente a una nazione dai meccanismi tipici dell'autoritarismo monarchico (come in Francia, paradigmatica da questo punto di vista). No: è la storia di una geografia ad assetto variabile, con tanti centri e tanti punti d'equilibrio quante sono state le esperienze culturali che, più ancora di quelle politiche o militari, ne hanno segnato la vicenda. Senza rischiare di trasformarla in una mera garetta campanilistica, se ne può ben individuare uno snodo a Venezia e nel Veneto, dove la lingua comune della letteratura italiana è di casa dai tempi di Petrarca che

qui morì a quelli di Bembo che qui nacque, dal Vocabolario della Crusca che qui si stampò al *Saggio sulla filosofia delle lingue* (1800) del padovano Melchiorre Cesarotti, che spiegò come nessuna lingua sia pura e nessuna lingua sia abbastanza ricca da non avere bisogno di nuove ricchezze, che le possono venire da qualsiasi fonte. Pochi, oggi, lo conoscono fuori dalla cerchia degli specialisti: ed è un peccato.

La Storia dell'italiano scritto, opera corale fin nella sua concezione, sottolinea la corallità dell'italiano descrivendolo in un

modo diverso da quelli tradizionali: non, cioè, ripercorrendone il curriculum lungo il filo dei secoli (età medievale, età moderna, età contemporanea...), ma isolando i tre grandi fronti della sua storia scritta (la letteratura in versi, quella in prosa e i testi dell'uso pratico, non letterario) e descrivendone da un punto di vista linguistico i grandi istituti culturali. I saggi che lo compongono si intitolano ai generi della scrittura in italiano: dalla poesia lirica a quella religiosa, dal romanzo al teatro, dall'oratoria alla paraletteratura. Già, la paraletteratura: quella produzione «di consumo» sul limite tra creazione artistica e pura ripetitività artigianale che nei secoli si è rivolta a un pubblico di poche pretese inoculandovi una lingua talvolta sciatta, talaltra fin troppo pretensiosa. Anche per questa via l'italiano è diventato lingua di tutti.

Lorenzo Tomasini
[lorenzotomasini](https://twitter.com/lorenzotomasini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venezia e il Veneto hanno sempre avuto un ruolo culturale decisivo nella diffusione



Pietro Bembo

ARTE
IN
FIERA
DOLOMITI

26-27-28-29
Settembre 2014

INFO:
Tel: 0422 430584
arteinfieradolomiti@gmail.com

www.arteinfiera.it

Cav. NAZZARENO N. MANGANELLO

Via Chiesa 48, 35019 Tombolo (Pd),
cell. 348 0582211
nazzareno.manganello@gmail.com